



**HAL**  
open science

## Il nuovo spirito di Marsiglia

André Donzel

► **To cite this version:**

André Donzel. Il nuovo spirito di Marsiglia. Città mediterranee e deriva liberista, 6, Mesogea, p 85-100, 2011, Studi e ricerche, 978-88-469-2099-7. halshs-01313940

**HAL Id: halshs-01313940**

**<https://shs.hal.science/halshs-01313940>**

Submitted on 10 May 2016

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

## *Il nuovo spirito di Marsiglia*

André Donzel

In un libro del 1999, estendendo al campo sociologico la riflessione di Max Weber<sup>1</sup>, Luc Boltanski e Ève Chiapello hanno analizzato l'ascesa di un 'nuovo spirito del capitalismo'<sup>2</sup>, prodotto di un nuovo tipo d'organizzazione sociale in rottura con quella dell'età industriale, 'spirito' che si incarna nella «*cit  per progetto*»<sup>3</sup>. Riassumendo a grandi linee quest'approccio basato sull'analisi del discorso sul *management* degli anni novanta, tre sono le idee-forza che si possono far emergere in tale riconfigurazione del sistema capitalista oggi in corso. Innanzitutto c'  un profondo rinnovo delle modalit  di direzione dell'attivit  economica con l'indebolimento dei dispositivi di pianificazione centralizzata a beneficio della generalizzazione della 'logica di progetto' nel funzionamento delle societ . Mentre il *piano* fissava e organizzava in modo centralizzato e normativo lo spazio e il tempo sociale, il *progetto* funziona con un principio incitativo dell'azione collettiva con gratificazioni future pi  o meno personalizzate. Questa transizione non riguarda solo i mondi sociali ma anche quelli dell'azione pubblica, sempre pi  conquistata dai principi della 'governance per progetto'<sup>4</sup>. Questa traduce nei fatti la tendenza alla finanziarizzazione dell'economia che posiziona i dirigenti delle societ  private o pubbliche in delle logiche non pi  solo 'imprenditoriali' ma 'azionariali'.

Questa evoluzione   coerente con le tendenze alle delocalizzazioni [o esternalizzazioni o subappalto o *out sourcing*] delle attivit  produttive a discapito delle vecchie forme d'organizzazione industriale fondate su un principio di polarizzazione spaziale a partire dalle firme o dai distretti industriali a forte ancoraggio territoriale. La '*cit  per progetto*' mobilita quindi massicciamente il 'linguaggio delle reti' e le sue nozioni di 'mediazione', di 'connessione', d' 'informazione', ecc., come principi che strutturano le relazioni economiche e sociali, in opposizione all'organizzazione verticale e formale delle istituzioni pubbliche e delle societ  private. Ma questo riferimento alle reti rinvia, non a un principio di accresciuta socializzazione, ma piuttosto a ci  che Mark Granovetter definisce come una logica di 'legami deboli'; la forza d'un legame   il prodotto combinato di pi  variabili: la durata della relazione, la sua intensit  emozionale, la fiducia reciproca che essa instaura e i servizi reciproci che genera.<sup>5</sup> Da qui il rischio d' 'anomia' che pesa sulla '*citt  per progetto*', questo male, ancor pi  insidioso della povert , identificato da Durkheim come costitutivo del capitalismo nella sua tendenza a decostruire i legami comunitari propri delle societ  tradizionali.

La cultura, nelle sue diverse manifestazioni, creative o di consumo, diventa, in tale contesto, una risorsa economica essenziale. Essa non   pi  solo un mezzo esterno della legittimazione dell'autorit  politica o di regolazione sociale che offre uno sfogo alle tensioni sociali. Essa diventa, intrinsecamente, una condizione della *performance* economica per il fatto che la creativit  culturale   ormai al cuore dei processi produttivi<sup>6</sup>. Essa permette, inoltre, di coniugare i rischi di 'defezione'

---

<sup>1</sup> Max Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Rizzoli-Bur, Milano 1991

<sup>2</sup> Christian Boltanski ed Ève Chiapello, *Le Nuovo Esprit du capitalisme*, Gallimard, Parigi 1999.

<sup>3</sup> NdC: Boltanski e Chiapello analizzano i mutamenti ideologici connessi alle trasformazioni del capitalismo dagli anni Settanta in poi (cio  quella che qui chiamiamo la rivoluzione liberista) attraverso la decostruzione del *discorso del management*. I dirigenti sono spinti a trasformarsi in *manager*, innanzitutto di s  stessi e per aggregare un'*equipe* intorno ad un progetto limitato nel tempo. Si crea cos  un registro dell'agire in *cit s* (gi  teorizzate nel 1991 da Boltanski e Th venot in *La justification: les  conomies de la grandeur* e che ora chiamano *cit  par projets*. La *cit * ha l'obiettivo di creare continuamente reticoli informali e di profitto realizzato soprattutto con investimenti immateriali (tempo, capitale sociale, capitale umano personale).

<sup>4</sup> Gilles Pinson, *Gouverner la cit  par projet – Urbanisme et gouvernance des villes europ ennes*, Presses de la Fondation nationale des Sciences politiques, Parigi 2009.

<sup>5</sup> Mark Granovetter, *The Strength of Weak Ties*, «American Journal of Sociology», 1973, vol. 78, n 6, p. 1360-1380 (in italiano si veda il volume Id., *La forza dei legami deboli*, Liguori, Napoli, 1998).

<sup>6</sup> Pierre-Michel Menger, *Portrait de l'artiste en travailleur – M tamorphoses du capitalisme*, Seuil, Parigi 2003.

dei salariati rispetto al loro lavoro, in particolare di quelli che hanno in carico la riproduzione del sistema, cioè i quadri<sup>7</sup>.

«I quadri, e in particolare i giovani quadri, hanno anche bisogno, come gli imprenditori weberiani, delle motivazioni personali di impegno (coinvolgimento). Per essere attrattivo, il capitalismo deve poter essere presentato ai loro occhi in attività che possono essere qualificate d'«eccitanti», cioè portatrici di possibilità d'autorealizzazione e di spazi di libertà dell'agire»<sup>8</sup>.

Per questo le élite economiche e politiche si sforzano sempre più d'investire questo campo, su scala nazionale e su scala locale. Le grandi società devono sviluppare le loro attività di mecenatismo artistico. Per sedurre, le città rilanciano con audacia la costruzione di apparati culturali al fine di accogliere eventi propizi per promuovere la loro immagine di 'città creative'.

### *Marsiglia, una 'cité per progetto'?*

La città di Marsiglia è stata nel corso dei tre ultimi decenni un terreno particolarmente emblematico di queste evoluzioni. Lungo tutta la sua storia, questa città portuale ha seguito le grandi trasformazioni dell'economia mondiale di cui aveva sposato, in modo a volte amplificato, l'espansione e le crisi. Dapprima città mercantile fondata sul commercio a lunga distanza in Mediterraneo e altrove, nel XIX secolo essa diventa un grande centro industriale e allo stesso tempo la base logistica dell'impero coloniale francese. La fine del periodo coloniale, negli anni Sessanta, imporrà una revisione radicale del suo posizionamento geopolitico e del suo modello di sviluppo economico e urbano. Le élite politiche locali e nazionali da allora non smisero di conformare la città al 'modello metropolitano'. Questa prospettiva si è dapprima inscritta nel quadro della politica nazionale delle 'metropoli d'equilibrio' definita nel corso degli anni Sessanta facendo riferimento alla teoria dei poli di crescita sviluppata allora dall'economista F. Perroux. L'obiettivo era allora di confortare Marsiglia nel suo ruolo di capitale amministrativa regionale, parallelamente alla valorizzazione industriale e residenziale del suo entroterra sin là un po' trascurato. Ma questa politica, amplificando i processi di espansione urbana, contribuirà fortemente ad accelerare la devitalizzazione della città-centro e ad accrescere la frammentazione della sua periferia.<sup>9</sup>

A partire dagli anni Novanta, il referente metropolitano sarà progressivamente ridefinito questa volta con l'idea di rafforzare più il centro che la periferia metropolitana per lo sviluppo di funzioni internazionali della città. Si trattava ormai di trarre beneficio dai processi di mondializzazione in corso attirando sul territorio marsigliese delle risorse economiche, sociali e culturali che non produceva. Questa logica d'extraversione beneficerà di circostanze politiche [secondo alcuni] più favorevoli su scala internazionale: la caduta del muro di Berlino incitava a un riorientamento più 'mediterraneista' delle politiche europee; l'avvio del processo di Barcellona nel 1995, seguito dalla creazione dell'Unione per il Mediterraneo nel 2008, sono i segni di tale rinnovamento<sup>10</sup>.

---

<sup>7</sup> Questa copertura 'culturale' del management o tout court del business postmoderno è un adattamento di quanto anche in passato le arti e la cultura contribuivano a far risplendere la rappresentazione del potere e delle sue attività e che oggi diventa ancor più importante in termini di 'immagine' di marketing, di comunicazione fagocitante se non come canale della biopolitica. Ciò vuol dire che si tratta spesso di arte e cultura embedded o che lo diventano e questo vale persino per l'arte di starda che in certi casi arriva a vendersi bene come supporto di marketing per ogni uso (vedi Dal Lago e Giordano, *Mercanti d'aura*, il Mulino, 2006) -NdC

<sup>8</sup> Boltanski e Chiapello, *op.cit.*, p. 53.

<sup>9</sup> Bernard Morel, *Marseille, Naissance d'une Métropole*, L'Harmattan, Parigi 1999

<sup>10</sup> NdC: Ricordiamo che in realtà questo rinnovamento o questa trasformazione sono in radicale rottura col passato che riguarda appunto il ruolo mediterraneo di Marsiglia. Questa città era il primo emporio di tutto il Magreb e un pò per tutti i paesi francofoni (l'«Algeri di Francia» per gli algerini e i maghrebini in generale). Proprio dopo il 1989, l'Europa, egemonizzata dalla Germania, adotta un orientamento da *ostpolitik* antitetico ai rapporti tradizionali filoarabi e filoafricani. Il fatto più emblematico è l'imposizione dei visti agli africani mentre si favoriscono le relazioni con i paesi

A livello nazionale, si opera una rivalutazione critica della politica nazionale di pianificazione del territorio in vigore dagli anni Sessanta. In seno alla DATAR, sotto l'impulso di Jean-Louis Guigou, capo di tale istituzione dal 1990 al 2002, una nuova problematica si fa strada in materia di pianificazione regionale, in rottura con gli schemi concettuali dell'era gollista: ai 'poli di crescita' si sostituiscono le 'reti territoriali', alle 'metropoli d'equilibrio' il 'policentrismo per punti'. In questa prospettiva:

«le città portuali francesi non sono più in posizione decentrata rispetto a Parigi e al continente europeo ma sono i vettori dell'apertura internazionale della Francia. (...) Esse diventano i punti nodali di una geografia economica d'apertura a 360 gradi e non i punti ciechi di una geografia politica continentale»<sup>11</sup>.

Le autorità politiche locali fanno pienamente propri questi nuovi orientamenti: nel 1989, una nuova municipalità guidata da Robert Vigouroux è eletta promettendo una 'politica d'apertura' della città rispetto al suo ambiente internazionale. Lo stesso, nel 1992, un nuovo presidente è eletto alla testa della Camera di Commercio: Henry Roux-Alezay. A differenza dei suoi predecessori che avevano militato più per l'ancoraggio dell'economia marsigliese nel suo entroterra, questi invita i decisori locali a riscoprire l'orizzonte mediterraneo riposizionando l'economia locale sui suoi assi fondamentali: il trasporto marittimo e il commercio internazionale. Poiché se Marsiglia è:

«al margine dell'Europa che decide, essa è al cuore di un Mediterraneo aperto sul mondo».<sup>12</sup>

Da qui il progetto euro-mediterraneo prende corpo e si concretizza oggi nella realizzazione di un vasto programma di pianificazione urbana chiamato *Euroméditerranée*, decretato come 'Operazione d'interesse nazionale' dal governo nel 1995. Con un perimetro esteso a 480 ettari nel 2007, si tratta della più grande operazione di rinnovamento urbano attualmente in corso nei centro-città francesi. Ben più che una semplice operazione d'urbanismo, *Euroméditerranée* è la traduzione di una strategia più globale che punta a riposizionare Marsiglia nella corsa all' 'eccellenza metropolitana' su scala internazionale, il che implica allo stesso tempo il rinnovo delle forme dell'azione pubblica territoriale, il ridisegnamento delle basi organizzative dell'economia locale e la promozione di un'immagine culturale della città in conformità con le norme postmoderne della 'cité per progetto'. È in questa prospettiva che si è iscritta la candidatura, vittoriosa, di Marsiglia a 'Capitale europea della Cultura' per il 2013.

### *Una governance locale esternalizzata*

Occorre innanzitutto capire la portata degli sconvolgimenti istituzionali che hanno toccato Marsiglia nel corso degli ultimi decenni. È innanzitutto, alla fine di un processo di raggruppamento comunale

---

dell'est. Da allora Marsiglia perde gran parte delle relazioni con il Magreb; il quartiere Belsunce e i suoi mercati scompaiono. Il Mediterraneo post-89 per Marsiglia non ha più nulla a che fare con quello di prima e la città è molto più in declino di quanto sia stata la stessa Genova (vedi anche Peraldi, *Marsiglia bazar del Mediterraneo*, Mesogea, 2005). La Francia pretende mantenere ancora un ruolo importante rispetto al Maghreb, come in Africa e nel mondo, ma di fatto la sua influenza economica, politica, linguistica e culturale si avvia verso un declino inesorabile (che peraltro riguarda persino gli Usa). Per certi versi la Spagna espande la sua influenza mentre la Francia declina al pari di tutto ciò che erano le cerchie di interessi euro-arabi (si pensi in Italia alla fine del CAF che corrisponde appunto con quella del 'partito' pro-arabo/mediterraneo o levantino). Quanto all'accordo di Barcellona e all'Unione per il Mediterraneo appare evidente che sinora sono piuttosto scatole vuote che servono più che altro a mantenere una nuova burocrazia *euromed*, a qualche mediazione finanziaria ma con ben scarse prospettive di sviluppo, che peraltro non possono esistere data l'inesistenza politica della stessa UE.

<sup>11</sup> NdC: c'è qui tutta la grande illusoria pretesa francese di contrastare il declino con questo rilancio che resta assai incerto; vedi M. Peraldi e M. Sanson, *Gouverner Marseille. Enquête sur les mondes politiques marseillais*, La Découverte, Parigi 2006

<sup>12</sup> Henry Roux-Alezay, intervista al «Nouvel Economiste», Settembre 2003.

durato quasi dieci anni che si ha la costituzione nel 2001 di una Comunità urbana che riunisce attorno a Marsiglia una ventina di piccoli comuni della sua periferia. Malgrado numerose reticenze, si era all'inizio della concretizzazione del sogno della 'Grande Marsiglia' sostenuto da lunga data dai responsabili politici marsigliesi. Parallelamente, con l'ascesa della 'politica della città', nata dalla necessità di reagire alla crisi delle *banlieues* francesi all'inizio degli anni ottanta, sarà la volta dell'apparizione delle nuove modalità d'intervento pubblico con un approccio dello sviluppo urbano allo stesso tempo territorializzato e più integrato, combinando azione economica, riabilitazione del parco immobiliare e inserimento sociale e culturale degli abitanti. All'opposto della centralizzazione e delle specializzazioni settoriali dell'amministrazione francese, si tratta di un'innovazione importante.

Marsiglia è stata un terreno di sperimentazione privilegiata delle nuove politiche pubbliche, spesso spinte, peraltro, da personalità politiche locali assunte a funzioni governative alla testa dei servizi dell'*Equipement*, fra i quali Bernard Tapie, che dopo essersi accaparrato delle redini dell'Olympique di Marsiglia diventerà 'ministro della città' all'inizio degli anni novanta o Jean-Claude Gaudin, l'attuale sindaco di Marsiglia, che fu ministro della 'Pianificazione del Territorio, della Città e dell'Integrazione' dal 1995 al 1997. Dalla fine degli anni Settanta, Marsiglia beneficerà così a pieno e continuamente di tutte le iniziative nazionali in materia di rilancio dello sviluppo urbano economico e sociale. In totale, circa un terzo del suo territorio è coinvolto oggi in operazioni riguardanti la politica della città, in maggioranza localizzate nel settore nord della città. Inoltre l'operazione d'interesse nazionale *Euroméditerranée*, censisce diciassette 'Zone urbane sensibili' (ZUS), due 'Zone franche urbane' (ZFU), alle quali s'aggiunge una zona di 'Gran Progetto Urbano' (GPU).

Queste diverse iniziative hanno apportato alla città dei finanziamenti importanti e benvenuti data la persistente crisi delle finanze locali. Ma tale apporto di risorse esterne ha imposto delle contropartite per l'autonomia locale. In questa città segnata da una lunga tradizione di 'sovranismo municipale'<sup>13</sup>, che aveva voluto rafforzare il (celebre) vecchio sindaco, Gaston Defferre all'inizio degli anni ottanta allora come ministro della 'Decentralizzazione', si tratta di una notevole inversione.

Tutte queste operazioni sono organizzate, in effetti, secondo un principio di 'governance condivisa' tra le diverse autorità pubbliche che intervengono sul territorio locale. Ma, a causa della partecipazione assai diseguale delle amministrazioni pubbliche coinvolte (stato, regione, dipartimento, comunità urbana, comuni ...), questa 'governance condivisa' conferisce in realtà un peso eminente allo stato. Il gioco iniziale nel montaggio dell'operazione *Euroméditerranée* riflette la nuova gerarchia che struttura ormai il sistema di potere locale: stato (50 %), città di Marsiglia (25 %), regione PACA (10 %), dipartimento Bouches-du-Rhône (10%), comunità urbana Marsiglia-Provence-Metropoli (5 %). La conseguenza è una rimessa in discussione della centralità del potere municipale nella condotta degli affari della città così come delle relazioni di prossimità -a base clientelare o no- che avevano potuto stabilirsi tra eletti e la popolazione<sup>14</sup>.

Questa limitazione del potere municipale è stata tanto più accentuata, che la Città di Marsiglia ha avuto difficoltà a trarre benefici politici dell'intercomunalità. In occasione della creazione della comunità urbana nel 2001, il comune di Marsiglia ha dovuto trasferire l'essenziale delle sue competenze in materia d'amministrazione locale a questa nuova entità (urbanismo, trasporti, ecc.). Ma, gli eletti marsigliesi penano ad affermare la loro autorità in questa nuova assemblea, di fronte all'opposizione, di tutti i colori politici, degli eletti dei comuni periferici dell'agglomerazione, poco inclini ad accettare l'egemonia marsigliese. Un eletto marsigliese riassume così la strana

---

<sup>13</sup> André Donzel, *Marseille, l'expérience de la cité*, Economica, Parigi 1998.

<sup>14</sup> Péraldi e Samson, op. cit..

ripartizione dei compiti che discende da questa situazione:

Gli eletti dei diciassette piccoli comuni periferici, sinistra e destra insieme, non hanno paura che della grande città di 800.000 abitanti a fianco della quale tutti insieme non arrivano a 200.000 abitanti. (...) Un cittadino marsigliese pone oggi una questione riguardante la viabilità? Sarà dirottato verso il sindaco di Cassis. Per la pedonalizzazione del Vieux-Port e gli spazi pubblici di Marsiglia? Andate a parlare con un eletto di La Ciotat. Per la gestione dei porti da diporto di Marsiglia? Andate dal sindaco di Saint-Victoret. Un problema di bus o di metro? (...) Provate a parlarne con il sindaco di Plan de Cuques».

E questo eletto marsigliese conclude: «In tali condizioni ci vuole tanto talento per arrivare ancora ad andare avanti mentre tutto è fatto perché nulla funzioni»<sup>15</sup>

Tuttavia, questo indebolimento relativo del potere locale non è un ritorno al vecchio centralismo statale. In generale, le riforme neo-manageriali dell'amministrazione pubblica in corso in Francia (LOLF, RGPP, etc.) hanno profondamente cambiato la natura degli interventi dello stato sul terreno locale<sup>16</sup>. Favorendo, secondo i termini dei loro teorici, il passaggio da una 'logica di mezzi' a 'una logica di risultati', queste riforme hanno accentuato lo scivolamento delle politiche territoriali da una concezione keynesiana di compensazione delle ineguaglianze socio-spaziali verso una logica di rendita finanziaria delle operazioni di pianificazione. La riduzione dei crediti e la generalizzazione dei 'bandi di progetti' nelle politiche pubbliche, hanno inoltre ridotto fortemente le possibilità di co-costruzione dei progetti di riabilitazione con le amministrazioni locali e gli abitanti a beneficio dei professionisti dell'immobiliare<sup>17</sup>. La creazione dell'ANRU (Agenzia nazionale della rinnovazione urbana) che si fa carico della politica della città a livello nazionale dal 2003, ha tradotto questa evoluzione. I suoi interventi sono sempre più concentrati nell'ambito della costruzione e sugli aspetti tecnici del rinnovamento urbano, secondo le norme più in fase con quelle della promozione immobiliare, a discapito dell'accompagnamento economico e sociale dei progetti.

L'operazione *Euroméditerranée* illustra bene questa evoluzione. Sebbene abbia beneficiato all'inizio di un impegno pubblico importante, sia in termini tecnici che finanziari, essa ha dovuto conformarsi alle esigenze degli investitori privati sempre più presenti nello svolgimento dell'operazione. Nel 2003, una nuova direzione è stata nominata alla testa della società pubblica di pianificazione di *Euroméditerranée*, con la missione di stimolare una dinamica più imprenditoriale, al fine d'attrarre gli investitori privati nel finanziamento dell'operazione<sup>18</sup>. In una larga misura questo avverrà: nel periodo 2000-2006, il progetto ha mobilitato 237 milioni di euro d'investimenti pubblici e generato un miliardo di euro d'investimenti privati, ossia un coefficiente moltiplicatore superiore a quattro. Per il periodo 2006-2012, nel quale si dovevano completare le strutture previste nel quadro del perimetro iniziale dell'operazione definito nel 1995, queste somme dovrebbero ancora accrescersi. Il finanziamento pubblico previsto, nel quadro di un accordo concluso in febbraio 2005 tra le diverse amministrazioni partner dell'operazione, dovrebbe elevarsi a 220 milioni di euro, ai quali bisogna aggiungere il contributo dello Stato alla costruzione del MUCEM<sup>19</sup> per un ammontare di 480 milioni di euro. Oltre l'impegno finanziario pubblico, si attende un

<sup>15</sup> Philippe Sanmarco, *Les politiques urbaines en révolution*, «L'Archicube», 5, décembre 2008.

<sup>16</sup> E. Renaud, *Gouverner à distance – Quand l'Etat se retire des territoires*, «Esprit», n°11, 2005, p. 96-111.

<sup>17</sup> NdC: In realtà questo processo è stato incentivato dalla dinamica della Comunità europea con i suoi programmi quadro e *call for proposal* che ormai favoriscono solo i grandi studi tecnici o centri di ricerca che lavorano innanzitutto per elaborare progetti e intercettare finanziamenti europei. Questo vale per tutti i campi di ricerca e anche per le scienze sociali (vedi Dal Lago e Palidda, *Conflict* op.cit. 2010).

<sup>18</sup> NdC: È lo stesso tipo di logica appunto liberista che è stata imposta in tutti i settori compresi quelli che non possono che essere pubblici (vedi sanità, scuole, ricerca, sicurezza, difesa nazionale, ecc). Alla fine di queste operazioni è interessante osservare come di fatto il coinvolgimento del privato finisce sempre per far pagare al pubblico (cioè al contribuente) costi maggiori e le conseguenze della corsa ai profitti che ovviamente guida i privati che altrimenti non ci starebbero. In altre parole se un privato ci mette 10 € per ricavarne 100 se non 1000 e questo guadagno lo pagano sempre il pubblico e i lavoratori.

<sup>19</sup> Museo delle civiltà d'Europa e del Mediterraneo che aprirà le sue porte nel 2013, anno di Marsiglia capitale europea della cultura. <http://www.musee-europemediterranee.org/fr>

apporto di 3 miliardi di euro d'investimenti privati, ossia una ratio d'investimenti privato/pubblico sempre attorno a quattro.

L'operazione 'Capitale europea della cultura' non sfugge a questa problematica del 'ritorno all'investimento'. Considerata come un vero e proprio 'jackpot economico', questo evento, con un budget iniziale di 98 milioni di euro, secondo i suoi promotori, dovrebbe assicurare alla città dei profitti dieci volte superiori all'investimento iniziale. Questi dati sono un indicatore dell'attrattività economica che sembra aver ritrovato oggi Marsiglia.

### *Una dinamica del 'franchising' urbano*

Un osservatore che si fosse interessato a Marsiglia ancora all'inizio degli anni Novanta, non avrebbe mai potuto prevedere il rinnovamento recente del paesaggio economico marsigliese. Allora la città non finiva ancora di subir un declino industriale e urbano che s'era innescato a metà degli anni Sessanta per ampliarsi nei decenni successivi. Tra il 1975 e il 1990, questo processo si concluderà con una perdita di 45.000 posti di lavoro nell'industria, cioè i due terzi del potenziale del settore, e con una diminuzione della sua popolazione d'un po' più di 100.000 abitanti, (da 910.000 si passava a 800.000). Questo declino non era solo d'ordine quantitativo<sup>20</sup>. Significava anche la fine di un sistema portuale e industriale che s'era creato alla metà del XIX sec. per durare lungo tutto il periodo coloniale. Sotto l'epiteto di 'sistema marsigliese', secondo il geografo Louis Pierrein, si definiva l'unità, allo stesso tempo funzionale e spaziale, 'del porto, della città e della *cité*'. Era nei fatti la traduzione di una forma particolarmente riuscita di distretto marshalliano sul quale si fonda per più di un secolo la prosperità della città, notoriamente quella delle sue 'grandi famiglie'<sup>21</sup>. Esse ne manterranno fermamente e durevolmente la coesione attraverso la Camera di Commercio, istituzione che fu a lungo, ben più della Municipalità, il luogo dei grandi arbitraggi decisionali. Ma la decolonizzazione e poi la mondializzazione hanno portato alla fine di tale capitalismo d'eredi.

Oggi, il volto economico e sociale che offre Marsiglia è ben diverso. Nel corso dell'ultimo decennio, la città ha ritrovato un importante dinamismo demografico guadagnando 55.000 nuovi abitanti tra il 1999 e il 2007 mentre la disoccupazione ha cominciato ad essere meno forte, anche se rimane ancora elevata comparativamente ad altre città francesi: 21% nel 1999, anno record, contro 16% oggi. Mentre dal dopoguerra la creazione di posti di lavoro era stata essenzialmente opera del settore pubblico, ora è ormai sostenuta soprattutto dal privato. Si nota d'altronde che la categoria socioprofessionale in più forte progressione è quella degli imprenditori, prima ancora che quella dei quadri dirigenti e delle professioni intermedie. Chiaramente, Marsiglia è ridiventata un *foyer* (o vivaio) particolarmente attrattivo per la creazione di imprese. É questo il segno che Marsiglia sta rinnovando profondamente la sua classe imprenditoriale.

Due settori d'attività hanno alimentato principalmente la crescita dell'impiego nel corso dell'ultimo periodo: i servizi alle imprese, particolarmente quelli legati alle funzioni portuali (trasporti marittimi, commercio internazionale ...) e al settore delle costruzioni, due settori tradizionali dell'economia locale e della crescita della città per lungo tempo. Nondimeno il loro rinnovo recente è stato sostenuto di più da imprenditori non marsigliesi. Si assiste quindi al passaggio graduale da un capitalismo d'eredi a un capitalismo d'*outsiders*<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> NdC: E' appunto lo stesso declino che si registra a Genova.

<sup>21</sup> P.P. Zalio, *Grandes familles de Marsiglia au XXème siècle - Enquête sur l'identité economico d'un territoire portual*, Belin, Parigi 1999.

<sup>22</sup> H.S. Becker, *Outsiders - Etudes de sociologie de la déviance*, Editions Métailié, Parigi 1985.

Il settore dei trasporti marittimi ha così potuto ritrovare una visibilità in gran parte perduta grazie alla *success story* della CMA-CGM del libanese Jacques Saadé venuto a installarsi a Marsiglia durante la guerra in Libano per sviluppare, dopo l'acquisto nel 1996 di una società nazionalizzata, la terza compagnia del mondo specializzata nel trasporto di container<sup>23</sup>. Si può citare anche il caso di un altro armatore, Robert-Louis Dreyfus, venuto a Marsiglia per ridare lustro alla sua squadra di calcio, l'Olympique di Marsiglia. I settori rilevanti dell'economia residenziale (costruzioni, servizi immobiliari, alberghi, ecc.) si sono anch'essi rivelati assai propizi all'installazione di nuove società, a volte venute da molto lontano con l'appoggio di fondi di pensione nordamericani; alcuni imprenditori sono tornati a Marsiglia dopo un lungo periodo d'emigrazione per approfittare dell'eldorado immobiliare marsigliese: è il caso di Constructa, fondata dal marsigliese Marc Piétri che, dopo aver svolto le sue attività in Florida, è diventato un dei personaggi principali nei numerosi programmi immobiliari marsigliesi. Altri esempi di riuscita locale d'imprenditori esterni alla città potrebbero essere citati in molteplici settori: commercio, telecomunicazioni, industrie agro-alimentari, ecc.<sup>24</sup>

Sul piano geografico, la crescita dell'impiego si distribuisce nel territorio marsigliese in maniera assai diseguale concentrandosi quasi esclusivamente nelle zone di rinnovamento urbano: all'inizio 2007, 27.200 persone lavoravano nel perimetro d'*Euroméditerranée*, contro 17.000 nel 1999, quindi un aumento netto di 10.000 posti di lavoro<sup>25</sup>. Questa tendenza si è prolungata nei quartieri dei dintorni del nord della città grazie alla creazione nel 1996 e nel 2004 di due zone urbane franche (Nord-littorale e 14-15 *arrondissements*) dove sono stati creati più di 10.000 impieghi<sup>26</sup>. Ciò vuol dire che il dinamismo economico di questa città non dipende da una genesi spontanea. Esso riguarda quasi sempre dei settori o dei territori che beneficiano d'aiuti pubblici importanti sotto forma d'esoneri fiscali o di vantaggi in materia d'acquisizioni fondiari. Questa politica di 'franchising urbano'<sup>27</sup>, attualmente al cuore delle politiche di rinnovo urbano, sarà in grado di far durare a lungo lo sviluppo locale? Affrancando le società rispetto alle norme comuni in materia fiscale, vedi sociale e ambientale, il modello della zona franca, la cui forma ultima potrebbe essere il paradiso fiscale, costituisce l'antitesi del distretto industriale. Una zona franca si costituisce più spesso grazie agli aiuti pubblici alle società senza preoccuparsi di dare la priorità all'integrazione nel territorio. A differenza del distretto, essa fa parte di un'economia a legami deboli, a forte volatilità degli impieghi e degli investimenti, ciò che induce poco all'augurio di uno sviluppo economico durevole.

Nondimeno, le scelte della localizzazione delle società non dipendono da uno stretto determinismo economico, come ne testimonia Rodolphe Saadé, direttore generale della CMA-CGM, nella sua spiegazione della decisione d'installare la sede sociale di questa società a Marsiglia:

«L'installazione della nostra sede sociale a Marsiglia risponde a una preoccupazione d'ordine sentimentale. Oggi,

---

<sup>23</sup> La CMA CGM afferma di aver aumentato i profitti dalla fine del 2009 e ancora nei primi sei mesi del 2010. CMA CGM ha appena acquistato COMNAV, la più grossa del settore in Marocco e questo favorirà sicuramente la sua espansione nel porto di Tangeri. Secondo alcune voci è su questo porto e su Port Said che il padrone di CMA CGM punterebbe in futuro forse rischiando così di far declinare Marsiglia.

<sup>24</sup> NdC: Secondo alcuni osservatori, Marsiglia, come altre località della costa azzurra (e in genere in tante altre città europee) sarebbe ridiventata il luogo di investimenti di 'danaro sporco' o di origine criminale, grazie ai legami fra vecchi e nuovi criminali marsigliesi e corsi e personaggi delle mafie italiane ma anche del Maghreb (fra questi c'era anche il fratello di Ben Ali assassinato con decine di colpi di bazooka –vedi N. Beau e J.P. Tourquoi, *Notre ami Ben Ali, l'envers du miracle tunisien*, La Découverte, Parigi 1999; N. Beau e C. Graciet, *La régente de Carthage*, La Découverte, Parigi 2009, e anche l'articolo 'Marseille : les juges progressent sur la piste de l'argent sale des jeux', <http://www.laprovence.com/article/region/marseille-les-juges-progressent-sur-la-piste-de-largent-sale-des-jeux>).

<sup>25</sup> AGAM-EDE, *Euroméditerranée : Poursuite de la croissance de l'emploi*, «Synthèse», Mars 2008.

<sup>26</sup> AGAM-EDE, *Zones Franches Urban Nord Littoral et XIVE et XVe Sud*, «Synthèse», Janvier 2007.

<sup>27</sup> David Mangin, *La ville franchisée – Formes et structures de la ville contemporaine*, Editions de la Villette, Parigi, 2004.



grazie alle NTIC, è poco importante dove si situa la sede sociale. Da Marsiglia, noi siamo costantemente collegati alle nostre equipe che stanno nelle principali regioni del mondo e hanno la maggioranza di autoctoni (di queste regioni). In Cina, su un migliaio di persone ripartite in una sessantina di uffici, solo tredici non sono cinesi. Grazie a queste persone una nave della nostra società lascia la Cina ogni sei ore<sup>28</sup>.

### *La cultura come strumento di regolazione sociale*

È evidente che delle forti tendenze centripete pesano sulla 'cité per progetto' sul piano economico e politico. Come nelle società tradizionali che praticavano il nomadismo, questo richiede in ritorno una centralizzazione forte della gestione delle risorse culturali. Questo processo si verifica pienamente nel caso di Marsiglia. Il campo culturale, a lungo trascurato dalle élite locali, è ormai oggetto di un maggiore investimento politico ed economico. Le politiche culturali locali che, significativamente, sono rimaste di competenza della municipalità di Marsiglia, e in particolare del gabinetto del sindaco, dopo la creazione della comunità urbana, sono diventate una risorsa centrale nella legittimazione delle élite politiche locali. Tutti i rappresentanti delle altre amministrazioni territoriali (dipartimento e regione) si sono sforzati d'imprimere il loro marchio sul paesaggio urbano marsigliese attraverso la realizzazione di strutture culturali a forte visibilità (*Centre régional de la Méditerranée pour la Région, Archives départementales Gaston Defferre pour le Département*). Lo stato stesso dovrebbe rafforzare la sua presenza a Marsiglia con il MUCEM, solo museo nazionale installato fuori Parigi. Nei partiti politici, l'esercizio delle responsabilità nel campo culturale è diventato una condizione importante dell'accesso alla notabilità e all'influenza politica. Un eletto della maggioranza che pretende candidarsi a succedere al sindaco attuale, Renaud Muselier, ha cercato sostegni per essere delegato alla cultura in seno all'Unione per il Mediterraneo. Il suo principale concorrente, Patrick Mennucci, si è proposto per assumere la responsabilità della cultura in seno alla Regione PACA. Gli ambienti del padronato, influenzati dall'ascesa degli esperti in comunicazione in seno alla Camera di Commercio, hanno anch'essi fatto della cultura un cavallo di battaglia per la promozione economica del territorio metropolitano marsigliese. A seguito di una legge del 2003 che incoraggia il mecenatismo d'impresa, è stata creata un'associazione per federare le iniziative delle società locali al fine di sostenere l'arte contemporanea: 'Meceni del Sud'. È largamente sotto l'impulso di questa che è stata proposta la candidatura di 'Marsiglia-Provence' a 'Capitale europea della Cultura' per il 2013. Ne consegue che, oggi, il presidente della Camera di Commercio, Jacques Pfister, è alla testa dell'associazione organizzatrice di tale evento.

Nondimeno, lo slancio delle preoccupazioni culturali in questa città non dipende solo dell'opportunità politica o economica. Marsiglia, la città più vecchia di Francia, è da lungo tempo un luogo di punta della creazione culturale, ciò che ha mostrato in molti campi: letteratura, cinema, musica, danza, pittura, architettura, ecc. Essa è ancor oggi una delle rare città francesi a resistere al centralismo culturale parigino. Con le città 'festivaliere' della sua periferia (Aix, Avignon, Toulon, Montpellier, ecc.), Marsiglia è al cuore di una regione urbana che accoglie il più alto numero di lavoratori dello spettacolo al di fuori della regione parigina. Per diverse ragioni, questa regione continua ad essere assai attrattiva per gli artisti, compresi gli originari della regione parigina, come rivela una recente inchiesta sull'ambiente culturale locale<sup>29</sup>. Essi vi trovano delle condizioni d'esercizio della loro attività spesso ben migliori che a Parigi in termini d'accesso alle strutture culturali, possibilità di cooperazione professionale e di prossimità con il pubblico. Contrariamente ad alcuni luoghi comuni, in effetti, Marsiglia s'inorgolisce di disporre di più posti nelle sue sale di spettacolo che nei suoi stadi di football. Il solo handicap degli artisti marsigliesi è d'essere spesso

---

<sup>28</sup> Saadé Rodolphe, *Le groupe CMA-CGM, de la Compagnie Marittimo d'Affrètement au 3<sup>ème</sup> groupe mondial du transport maritime*, Conferenza presso la Comunità Economica e Finanziaria Mediterranea, Palais de la Bourse, Marsiglia, 31/03/2008.

<sup>29</sup> R. Piednoir e M. Gairaud, *Artistes loin de Parigi – L'exemple de Marseille-Provence*, Editions Les Petits Matins, Parigi 2010.

fuori dal campo dei critici parigini e degli intermediari, aspetto ancora indispensabile per il riconoscimento artistico su scala nazionale. Per altre sue particolarità, Marsiglia è una città dove la creazione culturale comporta delle forti risonanze sociali. Le grandi opere del repertorio culturale marsigliese hanno abbondantemente attinto la loro ispirazione nella realtà popolare della città. In cambio, le arti hanno un'incidenza notevole sulla vita civica locale per il fatto che agiscono come rivelatrici d'identità in una città aperta sul mondo che deve periodicamente ridefinire la sua immagine in funzione dei diversi apporti culturali che l'attraversano. Bisogna dar merito a tutta una generazione di creatori l'aver profondamente contribuito nel corso degli ultimi decenni al rinnovo dell'identità culturale locale, fra questi Jean-Claude Izzo per la letteratura, Robert Guédiguian per il cinema, Armand Gatti per il teatro, i rapper d'IAM o di Massilia Sound System e, aldilà di queste figure di prua, dei creatori più anonimi che hanno dato dignità culturale a questa città. In rottura con le rappresentazioni folcloristiche della città, essi hanno concepito Marsiglia come una città-mondo, urbana, popolare e aperta allo straniero. In *Total Kheops*, che è Marsiglia, lo straniero è restituito nella sua umanità e investito di un ruolo civico positivo: c'è bisogno di questo figlio d'immigrati che è Fabio Montale per rimettere la città sulla diritta strada,<sup>30</sup> più efficacemente che i battaglioni dei CRS. Questo riconoscimento ha senza dubbio contribuito molto a evitare a Marsiglia parecchi tormenti della crisi urbana attuale.

Malgrado il loro contributo alla vita della cité, gli ambienti culturali marsigliesi non sono risparmiati da ingiunzioni paradossali da parte del potere locale. Usate come esergo nelle politiche di comunicazione della città, essi sono poco rappresentati nelle istanze delle politiche culturali locali. Sebbene la nomina di Marsiglia a capitale europea della cultura sia stata salutata come il risultato d'«un equilibrio particolarmente riuscito tra qualità culturale, impegno politico e sostegno economico»<sup>31</sup>, i professionisti della cultura, in realtà sin dall'inizio, sono stati assai poco associati al progetto. Questa lacuna, da allora ben poco corretta, potrebbe sfavorire la riuscita di un evento che sbandiera grandi ambizioni culturali. Esclusi dalle istanze di decisione in materia di politica culturale, gli attori del settore culturale sono anche sempre più alla mercè degli scarsi mezzi loro accordati, il che li mantiene in una grande precarietà<sup>32</sup>. Dopo la revoca nel 2003 dello statuto dei precari dello spettacolo, le riforme fiscali in corso riguardanti le amministrazioni locali potrebbero ridurre fortemente il finanziamento pubblico della cultura, sinora distribuito da esse per l'ottanta per cento.

Si vede quindi che il processo di *gentrification* che in genere si considera conseguenza delle politiche di 'rigenerazione urbana' non si realizza interamente nel caso di Marsiglia. L'ascensione delle nuove 'classi creative' potrebbe tradursi nell'emergenza di un nuovo proletariato culturale. In generale gli effetti della *gentrification* tardano a manifestarsi a Marsiglia. Malgrado un innalzamento continuo del livello di formazione e di qualificazione della popolazione nel corso degli ultimi decenni, il reddito e il patrimonio delle famiglie stagna. Ne testimonia il fatto che dal 1990 i proprietari di alloggi non aumentano più. Anzi diminuiscono nei quartieri toccati dal rinnovamento urbano. Questo perché la maggioranza dei programmi immobiliari realizzati in queste zone è stata destinata all'investimento per alloggi in affitto e non per favorire l'accesso alla proprietà. Di conseguenza, le disparità sociali tra il nord e il sud della città restano sempre forti. Se la 'cité per progetto' costituisce una inversione importante del corso del capitalismo, essa non conduce per nulla al suo superamento.

---

<sup>30</sup> J.C. Izzo, *Total Kheops*, Gallimard, Parigi 1995.

<sup>31</sup> R. Scott, presidente della giuria di selezione per la Capitale europea della cultura 2013, Dichiarazione alla stampa 16 settembre 2008.

<sup>32</sup> NdC: in questo il caso di Marsiglia appare assai simile a quello di Istanbul e a quelli di Barcellona e Genova che hanno fatto prima l'esperienza di questo evento europeo.